



DOMENICO RUOCCO

BENI CULTURALI E GEOGRAFIA

Il problema della ricognizione, della conservazione e della fruizione dei beni culturali e ambientali in Italia si è imposto all'attenzione generale in questi ultimi anni, proprio quando enormi tesori di arte erano minacciati da graduale rovina o venivano saccheggianti, innumeri strumenti tecnologici e scientifici in disuso si deterioravano in modo inesorabile, obsoleti per le incalzanti innovazioni portate dal progresso, o si disperdevano, avulsi dal contesto a loro connaturato, per arricchire musei o adornare abitazioni di privati, spesso ignari delle loro funzioni originarie, e la speculazione edilizia o la degradazione ambientale non risparmiavano più né le risorse naturali, né le opere umane.

Il problema ha interessato sempre più uomini di cultura ed enti pubblici e privati ed ha trovato nell'istituzione di un apposito Ministero la più alta testimonianza della sensibilità generale¹, ma sin dai primi anni del nostro secolo apposite leggi, del 1902 e del 1912, stabilivano il pubblico interesse per i beni mobili e immobili di valore artistico, archeologico o storico e l'obbligo della tutela.

Fuori dell'Italia la prima rivalutazione del patrimonio ar-

¹ Le vicende e i compiti di tale Ministero, creato nel 1974, sono state adeguatamente illustrati da G. SPADOLINI, che ne fu promotore e titolare (G. SPADOLINI, *Beni culturali. Diario, interventi e leggi*, Firenze, Vallecchi, 1976). A livello regionale l'iniziativa di maggior rilievo è la creazione di un Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, sui cui compiti si è svolto un interessante dibattito. (A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974).

tistico avviene in Francia e risale al 1794 quando la Convenzione Nazionale richiamò l'attenzione degli Amministratori dei Dipartimenti sulla necessità di conoscere e conservare la ricchezza di beni culturali di interesse storico, di cui quella nazione aveva ben ragione di menar vanto². È questo il primo atto ufficiale emesso da uno Stato moderno, nel quale si afferma che le opere artistiche e architettoniche rappresentano un patrimonio culturale inalienabile, che deve essere conservato, ordinato e protetto, nel quadro di una nuova coscienza, che riconosce attualità permanente ai monumenti e agli oggetti di valore storico e l'esigenza del rispetto e della conservazione del contesto ambientale in cui sono inseriti.

Nel nostro Paese, oggi, la salvaguardia del patrimonio culturale non solo mira a testimoniare ai posteri le opere straordinarie del genio italico e il primato raggiunto nelle attività creative nel corso di millenni di civiltà, ma si impone anche e soprattutto perché esso costituisce un complesso di attrattive, unico al mondo per ricchezza, bellezza, interesse e continuità nel tempo e nello spazio, capace di provocare il flusso di consistenti masse di turisti, in buon numero stranieri, e considerevoli apporti monetari, indispensabili per l'economia nazionale e di alcune nostre Regioni³.

Pertanto la conservazione e la valorizzazione ai fini fruitivi dei beni culturali e ambientali hanno assunto sempre più carattere di pubblica utilità per le implicazioni economiche e sociali che ne derivano; al valore di promozione culturale e di testimonianza di civiltà, che essi hanno avuto a lungo, attirando

² « Voi non siete che i depositari di un bene di cui la grande famiglia dei Francesi ha il diritto di chiedervi conto. I barbari e gli schiavi disprezzano le scienze e distruggono i monumenti dell'arte, gli uomini liberi li amano e li conservano ». (R. BONELLI, *Problema dei centri storici*, in « Atti del convegno nazionale sulla salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici », Gubbio, 1960, pp. 15-16).

³ Un bene culturale, sia esso artistico o ambientale, è un bene economico non solo perché ha un valore monetario, in alcuni casi incalcolabile, ma anche perché è capace di favorire notevoli spostamenti di persone, di mezzi di trasporto, di merci e di capitali, di originare una catena di effetti economici e talvolta di consentire notevoli risparmi alle comunità che possono agevolmente fruirne, a vantaggio della loro cultura e della loro salute.

gli interessi di una categoria piuttosto ristretta di persone colte, e comunque tendente a privilegiare il soddisfacimento dei bisogni spirituali, si sono aggiunti col tempo un valore sociale e una pubblica utilità, capaci di suscitare a molti livelli un crescente interesse, per gli effetti diretti e indiretti che la loro salvaguardia comporta⁴. Infatti la definizione di bene pubblico ne implicava la conservazione e il ripristino, mentre quella di utilità sociale richiede che i beni siano valorizzati e conservino la loro originaria funzione o ne assumano altre, in un quadro ambientale che si evolva senza eccessivi turbamenti, sulla base di scelte opportune, che tengano conto, in via prioritaria, dell'interesse comune⁵.

Il processo di rivalutazione di un bene culturale o ambientale è sempre più inteso a situare l'opera nella realtà spaziale, che continuamente si realizza e si rinnova col mutare della composizione strutturale e formale dell'insieme. L'opera architettonica o il monumento naturale, pur isolati e delimitati nel territorio, non appaiono più agli studiosi e specie al geografo, che studia appunto gli insiemi spaziali organici e non i singoli elementi in cui essi si compongono, come i protagonisti esclusivi del paesaggio, ma come organi più o meno importanti di complessi edilizi urbani e di territori articolati al servizio dell'uomo, e quindi non possono essere, se non con inaccettabili artifici, avulsi dai contesti culturali umani e territoriali che li hanno generati e vitalizzati.

Appare ormai necessario soffermarsi su che cosa si debba o si possa intendere per bene culturale, e in quale misura i beni ambientali, gli strumenti tecnologici e le opere umane in campa-

⁴ All'angoscia degli uomini di cultura e di scienza per quanto va irrimediabilmente perduto si aggiunge il generale grido di allarme per il patrimonio culturale e ambientale che viene manomesso e disperso o deperisce per mancanza di tempestivi interventi.

⁵ Un bene culturale o ambientale è patrimonio regionale, nazionale e universale, e non può essere riguardato alla stessa stregua di un oggetto personale o di un possesso esclusivo, ed ha acquisito da tempo la qualità di bene pubblico, che è impegno comune conoscere e conservare; l'assunzione del carattere di pubblica utilità lo fa oggetto di interessi forse più circoscritti, ma più sentiti, e lo affida sempre più alle comunità locali, regionali e nazionali per gli interventi intesi a conservarlo e a valorizzarlo.

gna siano assimilabili ai beni culturali e se possano essere tratti fuori dall'ambiente geografico, cioè da quel complesso di condizioni naturali, umane ed economiche da cui trassero origine e funzionalità, perché da ciò deriva se e quali interessi scientifici abbia la geografia per tali categorie di beni, se essi debbano essere oggetto di ricerca geografica e se per il loro studio si possano trascurare le motivazioni e i riflessi geografici, vale a dire il contributo della geografia. Il concetto di bene culturale non è facile da definire e da acquisire, anche se gli autori che si sono interessati dell'argomento sembra lo diano come facilmente intuibile e non si fermino neppure a definirlo, e d'altra parte la distinzione tra beni culturali e ambientali è sottile, sia perché numerosi beni ambientali hanno interesse culturale, sia perché molti beni culturali hanno come sfondo e cornice l'ambiente, inteso come realtà territoriale, teatro della presenza e degli interventi di gruppi sociali in evoluzione, e vanno spiegati nelle loro incessanti mutazioni funzionali e mantenuti inseriti entro particolari orizzonti geografici⁶.

Per bene culturale si deve intendere qualsiasi manifestazione o prodotto dell'ingegno umano, che abbia carattere di eccezionalità o valore artistico, qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale e spirituale dell'uomo e del suo sviluppo civile, qualunque oggetto o fenomeno naturale che abbia interesse scientifico e commuova il nostro animo⁷. Un bene culturale è in

⁶ I beni ambientali non possono essere limitati a quelli naturali, perché l'ambiente può essere inteso correttamente solo in senso geografico, cioè come il complesso della realtà che ci circonda e che è formata quasi ovunque da un insieme di elementi, che sono il prodotto di una natura pur sempre trasformata direttamente o indirettamente dall'uomo, in modo cosciente o incosciente, o afferiscono alle attività umane e che comunque figurano integrati tra loro. Una separazione tra fatti fisici e umani ci appare impossibile e artificiosa, tanto profonda e duratura è stata l'opera di trasformazione delle condizioni naturali in ogni parte del nostro Paese e altrove.

⁷ L'attribuzione della qualità di bene culturale agli spettacoli naturali che commuovono il nostro animo deriva dalla loro capacità di produrre opere d'arte, siano esse poesie, canzoni, quadri pittorici, e così via. Quella cornice ha ispirato poeti, scrittori e artisti e come tale va conservata, serve da un lato a inquadrare e a spiegare le opere del loro ingegno e dall'altro a stimolare la produzione di beni culturali. Essa va analizzata

genere un prodotto di cultura, frutto e fattore di civiltà, in quanto il valore ad esso attribuito dipende dal grado di evoluzione civile dei gruppi umani interessati, è una testimonianza delle capacità creative dell'uomo e della sua conquista materiale e spirituale della Terra, un oggetto o un fenomeno, prodotto naturale od opera umana, che serve ad arricchire le nostre conoscenze scientifiche attuali e future. Sul piano giuridico esso ha per lo più carattere pubblico e non di rado è soggetto a controllo pubblico: tale sua qualità lo sottopone a vincoli particolari, per essere conservato alla cultura universale.

Le due qualità di prodotto e fattore di cultura risultano con-naturate nei beni archivistici, etnologici e artistici in senso lato e nei beni di tipo strumentale, architettonico, urbanistico e paesaggistico (argini, canali, terrazze e altre tracce della conquista del suolo all'appoderamento e alle colture, strutture insediative), che sono autentiche testimonianze di civiltà, ma sono ugualmente presenti in quelli paleontologico-antropologici, negli oggetti e fenomeni naturali, che hanno acquisito un valore in seguito a scoperte scientifiche o danno un contributo particolare al progresso⁸.

La Grotta dei Balzi Rossi, ad esempio, ha assunto importanza culturale in seguito al ritrovamento in essa di notevoli resti fossili antropologici, al pari di tante altre località i cui depositi hanno acquistato interesse paleontologico o paletnologico, la Grotta di Smeraldo e il Serapeo di Pozzuoli sono una testimonianza di movimenti remoti e attuali di innalzamento e abbassamento delle terre emerse e del livello del mare, poiché la ricerca scientifica vi ha scoperto fenomeni di grande rilevanza. Molti oggetti e fenomeni naturali ci fanno conoscere alcune tappe della diffusione della vita animale e vegetale, della specie umana e delle colture sulla Terra e ci permettono di spie-

non solo nei suoi elementi e componenti, ma anche nei valori estetici (armonia di colori e di ritmi, composizione, equilibrio di masse).

⁸ Una tipologia di beni culturali può derivare dalla distinzione tra prodotti del genio umano (quadri, libri), testimonianze del progresso scientifico e tecnico e della cosiddetta cultura materiale (strumenti d'uso) resti archeologici e monumenti architettonici, fossili e resti umani, oggetti e fenomeni naturali. Pertanto una prima classificazione potrebbe essere la seguente: beni archeologico-urbanistici, beni mobili-artistici, beni archivistico-librario-cartografici, beni etnologico-tecnologici, beni paleontologico-antropologici, beni biologici, beni paesaggistici.

gare altri specifici fenomeni naturali. Molti oggetti e fenomeni fisici, e non solo fisici, assumono valore per effetto dell'indagine scientifica e dello sviluppo civile, altri hanno valore per la ricerca scientifica: nell'un caso e nell'altro conseguono il carattere di beni culturali.

Al bene culturale non è sempre connesso un valore artistico e una bellezza esteriore, in quanto queste proprietà non qualificano in modo esclusivo un bene sul piano culturale, a tal punto che una bruttura architettonica può essere riguardata come bene culturale per la sua eccezionalità. Per i beni culturali ambientali, per gli strumenti d'uso e per le opere in campagna manca spesso qualsiasi valore artistico o bellezza intrinseca: un orizzonte limaccioso di una qualsiasi cavità disadorna, in cui si trovino resti fossili paleontologici, antropologici o paleontologici, può assumere grande rilevanza culturale.

Se il genio umano non è riuscito a fare sempre opere d'arte, di grande armonia estetica, tuttavia culturalmente interessanti, anche la natura ha prodotto talvolta ambienti privi di valori artistici, ma di grande interesse scientifico, che la ricerca non può trascurare.

Le considerazioni precedenti ci hanno portato a dare una definizione piuttosto estensiva di bene culturale e ad indicarne le caratteristiche salienti e ci hanno permesso di richiamare l'attenzione sulla necessità di inquadrare molti beni culturali, e in particolare quelli architettonici, archeologici, etnologici, nei loro ambiti territoriali e culturali, e di rinnovare funzioni e relazioni negli insiemi spaziali organici in continua mutazione. Da tali premesse proprie della scienza geografica, e ormai acquisite nel mondo della cultura, i rapporti tra beni culturali e geografia scaturiscono spontanei ed evidenti.

Se i prodotti della capacità inventiva degli uomini non localizzati sulla superficie terrestre (beni culturali mobili) hanno un interesse geografico di solito, ma non sempre, limitato⁹,

⁹ Se è vero, ad esempio, che molte opere pittoriche sono dissociate dalla realtà geografica, o dissociabili da essa, in quanto i legami tra loro appaiono molto sfumati e difficili da percepire, altre rivelano una chiara influenza ispiratrice di specifici paesaggi e assumono, per gli elementi riportati, valore documentario importantissimo, al di là dei pregi artistici intrinseci.

quelli che si inquadrano in determinati contesti sociali e sono espressione della cultura collettiva e dell'esperienza comune (beni etnologici, folkloristici, ideologici, religiosi), o sono localizzati e fissi (beni architettonici e urbanistici) e, ancor più, i beni culturali ambientali sono oggetti di studio della geografia, in quanto questa contribuisce a spiegarne l'ubicazione e la distribuzione e a comprendere il significato della loro presenza nel paesaggio. E ciò perchè la geografia studia appunto il diverso modo in cui si combinano sulle varie parti della superficie terrestre gli oggetti e i fenomeni, che ne modificano i caratteri fisionomici e si riflettono nel contempo sulle società umane.

Molti prodotti del genio umano e dell'esperienza collettiva, al pari dei beni ambientali in senso lato, sono elementi dello spazio geografico e fattori di trasformazione di esso, e perciò stesso rientrano nel dominio della geografia, che ha nelle realtà territoriali organizzate e sentite dagli uomini uno dei principali oggetti di studio, di sua specifica competenza. E allo stesso modo che per gli altri oggetti e fenomeni la geografia non studia normalmente gli individui, ma le categorie o le associazioni di essi e considera in una visione sintetica l'insieme o gli insiemi, tralasciando i particolari minuti, così anche per i beni culturali localizzati dovrà riguardare essenzialmente i complessi architettonici, ad esempio, e non i dettagli stilistici e i singoli elementi della composizione, le strutture urbane in cui sono inseriti e in cui dovranno continuare a realizzarsi. In tal modo l'Arco di Traiano di Benevento o la Torre di Pisa, per fare esempi notissimi, hanno certamente un valore geografico per l'incidenza che i due monumenti hanno sul territorio urbanizzato, ma i bassorilievi o i coronamenti delle trabeazioni e altri elementi stilistici, strutturali e formali esulano dal campo di studio della geografia e rientrano nel dominio di altre scienze (storia dell'arte, architettura).

L'esigenza di una valutazione globale¹⁰, che superi il valore

¹⁰ G. BARBIERI (*La tutela del paesaggio geografico - Problemi introduttivi*, in: « Italia nostra », Atti del Convegno sulla Tutela dei beni culturali nella pianificazione dell'Emilia-Romagna, insieme al C.R.P.E., Bologna, 18-19 aprile 1970, pp. 27-38) ha richiamato la natura del paesaggio, caratterizzato da un continuo divenire ed ha ricordato che da esso è pos-

specifico dei singoli oggetti e fenomeni, porta necessariamente allo studio delle realtà territoriali, come scene delle attività umane stratificatesi nel tempo e in continua evoluzione, che è nostro compito conoscere e conservare, rivitalizzandole e inserendole in nuovi assetti riequilibratori, se hanno perduto attualità o se hanno subito effetti deleteri nei loro contesti.

Nei casi dei centri storici, il geografo non si riferisce solamente al patrimonio edilizio, che ne è l'essenza e che occorre rivitalizzare, eliminando quanto ostacola l'acquisizione di nuove funzioni, ma anche allo spirito e ai costumi della popolazione, al modo di sentire i rapporti sociali che in tale ambiente si svolgono, al modo stesso di percepire e di vivere lo spazio urbano. Difendere e valorizzare un centro storico, quindi, è un fatto di cultura nel senso più profondo, che non riguarda solo la salvaguardia delle strutture edilizie, ma la qualità della vita. Per il geografo il centro storico è un complesso monumentale, residenziale e funzionale da conservare, non come un museo, ma come quartiere vitale con proprie attività, che si evolva secondo le tendenze spontanee e le mutevoli esigenze della popolazione e in cui il risanamento conservativo miri non solo al restauro e al consolidamento delle strutture, alla introduzione dei servizi mancanti, al recupero degli spazi liberi per le esigenze attuali, all'eliminazione di strutture sovrapposte o aggiunte e, nei limiti dell'indispensabile, di quelle non essenziali, ma anche, al mantenimento delle classi sociali che ne sono parte integrante, favorendone la naturale evoluzione, pur nel rispetto dei caratteri storici, artistici e ambientali. Il geografo sa che le realtà spaziali, dominio degli uomini, hanno un proprio dinamismo e si evolvono in funzione dei loro insorgenti bisogni, e perciò è convinto da sempre che quando si vuol contrastare tale dinamismo con l'immobilità o addirittura promuovendo un processo inverso di ritorno ad un passato non più sentito, si compie un atto

sibile enucleare solo particolari elementi o aree ristrette da conservare intatti per il loro valore scientifico e artistico. Questa visione globale della realtà fa sì che il geografo possa dire una valida parola nello studio dei paesaggi geografici più che nell'ambito di singoli oggetti e fenomeni, ai quali si interessano studiosi specializzati (geomorfologi, botanici, storici, architetti e così via).

irrazionale e antistorico. A differenza di altri beni (come quelli librari o quelli ambientali naturali), il patrimonio urbano non può essere difeso con provvedimenti passivi (vincoli, chiusure), ma richiede interventi attivi, per l'usura continua cui è soggetto, e d'altra parte il depauperamento o la distruzione dei centri storici è una perdita inaccettabile da una società civile¹¹.

Le città italiane non si ripetono nelle strutture viarie, negli sviluppi topografici, nei complessi architettonici, tanto differenti per stile, composizione e maestosità, negli accadimenti storici, nell'anima del popolo che le abita e nelle manifestazioni esteriori del tutto particolari cui danno vita.

Tuttavia il geografo, proprio perché il campo dei suoi studi riguarda la superficie terrestre in continua evoluzione per effetto di agenti fisici e degli interventi umani, non concepisce la conservazione dei centri storici e di qualunque altro territorio se non come un graduale adeguamento delle situazioni reali ai bisogni dei gruppi umani che ne fruiscono, ma senza abbandoni sconsiderati, che producono deserto e rovine, senza turbamenti eccessivi, che provocano la degradazione dell'ambiente, e senza divieti indiscriminati, che portano alla dispersione delle società e del loro patrimonio di cultura e di vitalità, o al vandalismo e alla violenza.

Così l'abbandono rapido e totale dei « sassi » di Matera, pur soddisfacendo lo spirito filantropico di sociologi e urbanisti, non poteva non sconvolgere quella società i cui componenti furono trasferiti in quartieri ai quali non erano preparati e nei quali non si sentirono più felici, nonostante la propaganda politica e i migliori servizi, e non poteva non produrre in breve volgere d'anni, nei quartieri disabitati, che la distruzione generale di valori storici e culturali e cumuli di macerie, dominio di ratti e di altri animali, e strade senza vita, se si escludono i visitatori pensosi sull'efficacia di provvedimenti tanto drastici e rovinosi, presi per sollecitazioni di ideologi della politica e delle scienze sociali, ignari spesso della storia e della realtà umana locale. Allo stesso modo la pretesa di riportare i centri storici e gli insiemi architettonici alle loro pristinae funzioni significa distruggere secolari stratificazioni successive, cosa che può essere an-

¹¹ Cfr. G. GABRIELLI, *Politica dei centri storici e alcune recenti questioni relative*, in « Città e Regione », 1976, pp. 7-8.

che auspicata da specifici studiosi alla ricerca della purezza dei motivi originari, ma significa anche voler modificare l'ambiente che in esso o intorno ad esso si è venuto evolvendo col tempo e che è impossibile riportare indietro in modo artificioso.

Il ritorno alle forme originarie e la conservazione totale, se sono ammissibili e talvolta auspicabili per singoli monumenti ed anche per complessi architettonici, da destinare al godimento della collettività e da mantenere con finanziamenti pubblici, non sono ipotizzabili per quegli insiemi urbani per i quali la presenza attiva di un popolo socialmente differenziato è parte integrante e fattore di conservazione e di normale necessario rinnovamento.

Per noi il centro storico, al pari di ogni altro spazio abitato e vissuto, non può essere ritenuto un'opera compiuta nel tempo e non è concepibile, come tale, che in una realtà territoriale dinamica: esso deve continuamente realizzarsi nell'ambiente culturale e sociale ed evolversi con questo. I centri storici e i complessi architettonici, sottratti a tale fisiologica evoluzione funzionale, sono destinati a diventare città morte, aree archeologiche o musei all'aperto, e soggetti pertanto alla degradazione meteorica e umana.

Molte città del nostro Paese debbono affrontare complessi problemi di ristrutturazione e di conservazione, proprio perchè dispongono di un tale patrimonio di arte e cultura, stratificatosi spesso per più millenni, da esercitare un grande fascino su tutte le genti. Essendo tanti e così differenti e vari i centri storici del nostro Paese, anche ammesso che avesse un senso la conservazione integrale del centro storico di Napoli o di Venezia e delle innumerevoli altre città d'Italia, non basterebbero le risorse nazionali per gli interventi in loro difesa e, per la preoccupazione di non modificare nulla, non si potrebbe evitare una rovina generale sia del costruito, sia del quadro umano che lo anima, lo utilizza e gli dà vita¹².

¹² La mancanza di un razionale programma di interventi nel centro storico di Napoli, ad esempio, che ne assecondasse la naturale evoluzione senza turbamenti, sta producendo il graduale deterioramento del costruito e dell'ambiente sociale ed economico ed è dubbio se l'immobilismo sia meno rovinoso di una controllata e limitata trasformazione.

I rapporti tra geografia e città, intese queste ultime come complesse opere d'arte, sono stati approfonditi da D. Novembre¹³, il quale partendo dalla considerazione che la città col suo modellato artistico rivela strette correlazioni col territorio circostante attraverso i materiali da costruzione, le forme del rilievo, alcuni caratteri del clima, le condizioni sociali, i flussi commerciali e culturali, la viabilità interna ed esterna, sottolinea gli interessi della scienza geografica per gli insiemi spaziali integrati alle realtà urbane con specifica identità culturale e, ad un tempo, l'utilità della ricerca delle motivazioni geografiche nell'esame degli insiemi artistici, siano esse città o singoli complessi architettonici.

Le realtà territoriali organizzate dagli uomini assumono primaria importanza geografica per i singoli oggetti e fenomeni da cui sono composte, ma principalmente come espressione globale dell'evoluzione civile di un gruppo umano, e come complesso di testimonianze materiali in una lunga storia di civiltà e cultura. Di esse si possono isolare e « fermare » alcuni particolari elementi, ma non l'organismo nel suo complesso, al cui armonico sviluppo, in analogia con il corpo umano, tutti gli organi concorrono, e sono essenziali, ma alla cui salute può anche non essere indispensabile qualche parte, purché non sia una di quelle vitali.

Finora abbiamo rivendicato alla geografia dei beni culturali il compito di studiare gli insiemi spaziali culturalmente rilevanti, e in particolare i complessi urbani nei contesti territoriali, ma occorre aggiungere che, accanto alla visione globale la Geografia non trascura i singoli componenti del paesaggio, intesi come frutto e determinanti degli spazi umanizzati. E ciò perché i beni culturali, fatta eccezione dei prodotti dell'arte plastica, pittorica e musicale non legati a specifici ambienti, proprio in quanto materializzano la storia della civiltà dei gruppi sociali o connotano gli spazi geografici e sono strettamente le-

¹³ D. NOVEMBRE, *Patrimonio culturale e territorio. Aspetti e problemi di Geografia dell'arte*, in « Cultura e Scuola », XVII (1978), pp. 154-164. L'articolo si segnala anche per un'approfondita analisi della letteratura relativa. Per i rapporti tra arte e paesaggio cfr. M. SALMI, *Arte-Paesaggio-Foresta*, in « L'Italia forestale e montana », XX (1965), pp. 237-54.

gati ai domini territoriali delle società umane, di cui testimoniano le tappe dello sviluppo civile e culturale. Essi perciò rientrano nel campo di studio della geografia e vanno studiati anche alla luce delle motivazioni che ne spiegano l'ubicazione e la distribuzione sul territorio e le conseguenze che essi producono nel suo quadro fisico, umano ed economico. Questi sono compiti propri della scienza geografica, mentre lo studio dei caratteri formali e strutturali e il valore storico e artistico spettano ad altre discipline, le quali tuttavia non possono non considerare anche gli aspetti geografici.

In sintesi riteniamo di poter riconoscere un interesse della nostra disciplina per le seguenti categorie di beni culturali, di alcuni dei quali ha la competenza esclusiva di giudicare i pregi intrinseci e il valore testimoniale per la ricostruzione di paesaggi del passato.

I beni librari, d'archivio e di museo, che siano libri di geografia, strumenti di rilevamento (bussole, astrolabi, teodoliti), rappresentazioni di tutta la Terra o di parte di essa (globi terrestri e celesti, documenti cartografici, stampe e altre figurazioni di contenuto o di rilevanza geografica, materiale iconografico e statistico-demografico), sono oggetti di studio specifici della geografia, anche se per alcuni aspetti possono suscitare l'interesse di altre discipline.

I beni archeologici, in quanto orme impresse dall'uomo sulla Terra per soddisfare necessità temporanee o durature e in quanto elementi di una fisionomia territoriale del passato, rientrano negli interessi della geografia storica, che mira a ricostruire la realtà o le realtà spaziali dei tempi passati, e della geografia attuale, in quanto fattori di trasformazione del paesaggio e di flussi turistici ed economici.

I beni paleontologici, antropologici, etnologici, in quanto prodotti della cultura collettiva e testimonianza dell'operosità degli uomini (tecniche e strumenti d'uso, resti umani di epoche lontane, manifestazioni della cultura popolare), rientrano nel campo di indagine della geografia, come testimonianze di particolari ambienti di vita e di lavoro.

I beni architettonici e urbanistici, proprio perché riguardano strutture insediative legate alla litologia e alla morfologia e ad altri caratteri fisici, a particolari funzioni passate e attuali (case rurali, santuari, torri, molini, stabilimenti industriali, ponti, sedi

stradali), rientrano in pieno nel dominio della geografia in qualità di organismi territoriali e di complessi funzionali, come è stato già sottolineato.

I beni culturali ambientali e i problemi della loro difesa afferiscono, essi forse più delle altre categorie, al campo di studio della geografia. Sono di diverso tipo: oggetti e fenomeni fisici che servono per far cultura (Solfatarà e Serapeo, fonte di Aretusa, pasciaia di Bolca nei Lessini, grotte, laghi, massi erratici e morene, marmitte dei giganti, piramidi di terra), elementi tipici della flora e della fauna di diffusione spontanea o artificiale (piante e animali rari, boschi, parchi, pinete), opere umane a protezione di colture o per lo sfruttamento delle risorse (terrazze, argini, canali, cave, miniere), località di interesse paleontologico, paleontologico e antropologico. Non si tratta per lo più di oggetti isolati, ma integrati in complessi territoriali, per cui il loro studio non può avvenire, enucleandoli dai contesti nei quali sono inseriti, e la loro conservazione comporta l'esame di una serie numerosa di relazioni reciproche, non solo nell'ambito di una determinata categoria di fenomeni o tra i numerosi fatti di natura diversissima combinati nello stesso spazio, ma anche con gli uomini che vi sono presenti con le loro opere, con le loro attività, con le loro esigenze, con il diverso grado di percepire e di fruire la realtà che li circonda.

La rapida analisi sulla natura e sulla tipologia dei beni culturali e sui loro rapporti con i contesti territoriali, intesi come organismi in evoluzione, e gli accenni alla concezione dinamica che la geografia ha dei domini spaziali degli uomini hanno mirato a mettere in luce da un lato che uno studio dei beni culturali non dissociabili dalle realtà ambientali non può prescindere dalle cause geografiche della loro ubicazione, dal loro significato geografico e dalle trasformazioni fisiche, umane ed economiche che provocano sulla superficie terrestre, e dall'altro che gli insiemi spaziali culturali rientrano come tali nel campo di ricerca della geografia e che questa, proprio per il suo particolare modo di vedere tali complessi, può dare un contributo per affrontare gli impegnativi problemi connessi con la conservazione, la tutela e la fruizione di essi.

La geografia, quindi, non solo non può essere trascurata nello studio dei beni culturali singoli e dei complessi architettonici,

ma riesce a dare un contributo originale insostituibile, oltre che in specifiche categorie di beni culturali, per gli insiemi territoriali, siano essi intesi come opere architettoniche compiute, come ecosistemi di interesse scientifico e paesistico e più generalmente come paesaggi, in cui la presenza attiva degli uomini non manca, e si manifesta sul piano della percezione, della trasformazione e dell'utilizzazione.

RIASSUNTO

Per bene culturale si deve intendere qualsiasi manifestazione o prodotto dell'ingegno umano, che abbia carattere di eccezionalità o valore artistico, qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale o spirituale dell'uomo e del suo sviluppo civile, qualunque oggetto o fenomeno naturale, che abbia interesse scientifico e commuova il nostro animo.

I prodotti della capacità inventiva degli uomini, localizzati in determinati contesti sociali, espressione della cultura collettiva o dell'esperienza comune (beni etnologici, folkloristici, ideologici, religiosi) o localizzati e fissi (beni architettonici e urbanistici) e, ancor più, i beni culturali ambientali, rientrano nel dominio della geografia, in quanto questa contribuisce a spiegarne l'ubicazione e la distribuzione e a comprendere il significato della loro presenza nel paesaggio. E ciò perché la Geografia studia appunto il diverso modo in cui si combinano sulle varie parti della superficie terrestre gli oggetti e i fenomeni, *che ne modificano i caratteri fisionomici e si riflettono nel contempo sulle società umane.*

La geografia dei beni culturali ha il compito di studiare gli insiemi spaziali culturalmente rilevanti, e in particolare i complessi urbani nei contesti territoriali, ma accanto alla visione globale essa non trascura i singoli componenti del paesaggio, intesi come *frutto e determinanti degli spazi umanizzati.* Perciò la geografia riesce a dare un contributo originale e insostituibile, oltre che in specifiche categorie di beni culturali, negli insiemi territoriali, siano essi intesi come opere architettoniche compiute, come ecosistemi di interesse scientifico e paesistico o più generalmente come paesaggi, in cui la presenza attiva degli uomini non manca e si manifesta sul piano della percezione, della trasformazione e dell'utilizzazione.

RESUME

On doit considérer un bien culturel n'importe quelle manifestation ou quel produit de l'esprit humain, qui ait un caractère exceptionnel ou une valeur artistique, n'importe quel témoignage de l'évolution matérielle et spirituelle de l'homme et de son développement civil, n'importe quel

objet ou phénomène naturel, qui ait un intérêt scientifique et qui touche notre âme.

Les produits de la faculté inventive humaine, localisés en de différents contextes sociaux, expression de la culture collective ou de l'expérience commune (biens ethnologiques, folkloriques, idéologiques, religieux) ou localisés et fixes (biens architecturaux et urbanistes) et surtout les biens culturels du milieu, font partie du domaine de la géographie, car celle-ci contribue à expliquer leur position et leur distribution et à comprendre le sens de leur présence dans le paysage. Et cela parce que la Géographie étudie justement la façon différente dont, dans les différentes parties de la Terre, s'accordent les objets et les phénomènes qui en modifient les caractères physiologiques et qui se reflètent en même temps sur les sociétés humaines.

La géographie des biens culturels a la tâche d'étudier les ensembles spatiaux importants du point de vue culturel, et en particulier les complexes urbains dans les contextes territoriaux, mais à côté de la vision globale elle ne néglige pas chaque composante du paysage, considérée comme fruit et déterminant des espaces humanisés. Donc la géographie réussit à donner une contribution originale et irremplaçable, non seulement dans les ensembles territoriaux, considérés soit comme des oeuvres architectoniques accomplies, soit comme des écosystèmes d'intérêt scientifiques et naturel ou plus généralement vus comme des paysages où la présence active de l'homme ne manque pas et se manifeste dans le domaine de la perception, de la transformation et de l'utilisation.

SUMMARY

By *bene culturale* we should understand any display or product of human talent which is of exceptional quality or artistic value, any testimony to the material or spiritual evolution of man and of his civil development, any object or natural phenomenon which is of scientific interest and is capable of moving us deeply.

The products of man's inventive capacity, either placed in determined social contexts, expressions of the collective culture or of the common experience (ethnological, folkloristic, ideological, religious works) or localised and static (architectural and urbanistic works) and, to an even greater extent, the cultural features of the environment fall into the sphere of geography insofar as this science helps to account for their location and their distribution and to reach an understanding of the significance of their presence in the landscape. This is because geography studies the different way in which objects and phenomena combine in the various parts of the Earth's surface, modifying its characteristic features and at the same time reflecting themselves in the human societies.

The geography of *beni culturali* undertakes to study the culturally relevant spatial compositions, and in particular urban complexes in

territorial contexts, but alongside the global vision, it does not overlook the single components of the landscape, seen as the result and the determining factors in those areas where man's influence has reached. For this reason, geography is able to give an original and irreplaceable contribution, over and above that which it gives to specific categories of *beni culturali*, to territorial compositions, whether these are considered as completed architectural works, as ecosystems of scientific or scenic interest, or more generally as landscapes, where the active presence of man is not lacking and can be seen on the various levels of perception, transformation and utilisation.